

“L’Honduras è un bel paese e impari a tirar fuori le unghie”

Pubblicato: Lunedì 27 Marzo 2017



Un anno in Honduras. È la decisione che ha preso **Claudia Zaccheo**, 16 anni, studentessa del **liceo Gadda Rosselli di Gallarate** partita **nell’agosto scorso da Mornago**. Una meta insolita, un mondo poco conosciuto, tutto da scoprire: « Si tratta di un paese del centro America – spiega Claudia – comunemente conosciuto per le sue **splendide spiagge caraibiche** o **l’alto tasso di criminalità** (è nella top 3 dei paesi più pericolosi del mondo); ma dietro a film pirateschi e fredde statistiche si nascondono tesori molto più grandi».

(Sono una settantina gli studenti varesini che stanno trascorrendo un’esperienza di studio all’estero)

L’arrivo, come spesso capita, infrange i sogni e le aspettative della vigilia: «L’esperienza che sto avendo è molto diversa da come me la immaginavo – racconta Claudia – qua in Honduras **AFS Intercultura** non è così ben radicata come in Italia. Il mio centro locale conta su un solo volontario. Questo aspetto può sembrare scoraggiante, invece **mi è stato da stimolo per mettermi subito in gioco**, impegnarmi e imparare a cavarmela. E quando ho capito di esserci riuscita ho provato **una soddisfazione enorme!**»

La destinazione di Claudia è in una **città dell’entroterra di nome Comayagua**, conosciuta per la maestosa cattedrale in stile coloniale. Ogni anno, per la settimana di Pasqua, arrivano numerosi turisti attirati dalle famose “Alfombras”: le vie centrali vengono tappezzate di disegni rappresentanti scene religiose di “aserrín”, gruccioli di legno colorati, in stile street-art.

L'entusiasmo dell'arrivo si infrange con i primi intoppi, i problemi con una famiglia “non indicata” la deludono. Ma non si dà per vinta: « Trovandomi costretta a sistemare le cose da sola, sono uscita dal guscio, ho cambiato famiglia ospitante e atteggiamento: **qua in Honduras (ma in generale in America Latina) bisogna mostrare i denti per ottenere ciò che si vuole**».

Tanta determinazione le vale il successo sperato: «Arrivo in una nuova famiglia con una sorella coetanea e una madre che insegna all'università. Ho la mia autonomia e so di poter contare sul loro aiuto».

Così **Claudia ritrova voglia ed entusiasmo** anche grazie ai nuovi ragazzi che incontra insieme agli altri “exchange studente” con sui si è instaurato un ottimo rapporto.

Aderisce anche a un progetto: « Sono nel gruppo della Chiesa Evangelica e con quei ragazzi facciamo delle uscite proprio stimolanti: sabato scorso abbiamo fatto una “brigada médica”, ossia un progetto in un villaggio in periferia dando aiuto medico ai poveri».

A Claudia piace questo suo ruolo di sostegno al prossimo, insegna a una signora analfabeta in un programma di alfabetizzazione della popolazione: «**La società in Honduras é all'antica: la donna ricopre ruoli secondari**. La maggior parte della popolazione svolge lavori umili. Rispetto all'Italia, è pieno di zabette: è una pratica molto diffusa nel paese e si chiama “chisme”, ossia spettegolezzo».

L'Honduras è un paese povero, la sua economia si basa principalmente sull'agricoltura: « Lo sviluppo economico e sociale ha visto il suo splendore tra il 2002 al 2006 circa, **col presidente Maduro** – racconta Claudia – ma poi i successivi leader non hanno seguito quel modello e il paese ne ha risentito. **La tecnologica** è tutta d'importazione dagli Stati Uniti e, dati i dazi molto elevati, **è un lusso che pochi possono permettersi**. Il clima è uguale tutto l'anno con 35 gradi di giorno e 25/30 di notte. **Ho però scoperto un legame con il Varesotto: marzo è pazzarello anche ai tropici**, infatti è da alcune settimane che piove, fa fresco e si respira un po'».

La gastronomia è basata su frutta tropicale, come guayavas, zapotes, mangos, ananas, maracuya, ma anche verdura, formaggio, carne e soprattutto i cosiddetti “**frijoles**”, ossia fagioli: «Il piatto tipico – racconta Claudia – è la **baleada**, una piadina con fagioli, avocado, uova e platano fritto: sono deliziose!! A tavola non mancano mai i “frescos”, succhi di frutta molto genuini serviti in sacchetti di plastica. All'alba, carretti trainati da mucche o asini portano il latte a domicilio e venditori ambulanti di cibo circolano per le strade fino a tarda notte. L'unica cosa che manca sono le brioches alla marmellata...»

Diverso è il sistema scolastico: « la scuola ha solo un livello: dall'asilo nido (qui chiamato “prekinder”), all'asilo (“kinder”), passano a una successione di 11 o 12 anni dove tutti vanno allo stesso istituto. Di scuole ce ne sono molte, pubbliche e private. Quelle pubbliche sono in gran parte di bassa qualità. Ci sarebbe una legge che obbliga tutti i minori di 16 anni ad andare a scuola, ma sono più i bambini e i ragazzi che si vendono per strada che quelli che stanno sui libri». **Le materie che Claudia sta imparando sono generali**: « Come essere alle medie italiane » : spagnolo, storia, scienze (chimica e biologia), arte, computer, sociologia.

Le lezioni cominciano alle 7 e finiscono alle 14: quindi Claudia torna a casa, fa i compiti, e poi si dedica alle attività extrascolastiche come la banda tre volte a settimana.

Di sabato frequenta la parrocchia e la catechesi e poi si concede un giro in città con gli amici, di domenica uscita in famiglia: « **Per muoversi occorre responsabilità**. Per uscire devo chiamare un **taxi di fiducia** e cammino da sola unicamente di mattina e per un isolato al massimo. Nel paese il sistema giudiziario è fragile, c'è molta delinquenza e l'insoddisfazione del popolo si fa sentire. Ad esempio, solo pochi si possono permettere di andare a scuola e molte persone non sono nemmeno registrate in comune. Per questo certi incitano sommosse popolari, altri aspettano, ma tutti pregano. La religione è di primaria importanza e il loro credo quotidiano è avere fede. **Un paese così ti spinge alla**

sopravvivenza, e una volta adattatatisi la vita è pura adrenalina e tanta saggezza».

« Ciò che più mi piace è che le strade sprizzano di vita a ogni ora, anche perché qui **le case si possono dipingere di qualsiasi colore**, anche se stanno nel centro storico! Le più vivaci sono dette “pulperías”, e sono dei negozietti dove vendono cibo e prodotti di prima necessità».

Un’esperienza di vita decisamente intensa che le sta offrendo anche spunti interessanti per il suo futuro: « Quello che sto vivendo sta consolidando il mio interesse per la sociologia e per il giornalismo . Nessuna decisione definitiva ma, certamente, ho le idee più chiare. Una cosa mi è ben evidente: vedere un paese con così tante difficoltà mi fa pensare che **il nostro “stivale” sia un bel posto e che noi Italiani siamo decisamente fortunati**»

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it